



Rassegna stampa ragionata

Domenica 26 luglio 2026

- 1. Il Rapporto Draghi e la Ue: Aspettando Godot.**
- 2. Il compleanno di Sergio Mattarella e il compito di guardiano e insieme di arbitro della nostra Carta costituzionale.**
- 3. La democrazia resta il sistema "*imperfetto più perfetto*" per una vita civile e per garantire le libertà fondamentali delle persone. Ma bisogna "*impararla*".**
- 4. Segrete trattative sottobanco? Quella di ieri è stata una giornata di insolita e sospetta calma nel Medio Oriente.**
- 5. Il prezzo del greggio sale, ma il rischio è la risposta sbagliata della politica.**
- 6. E' in corso una lotta aperta sulla regolamentazione e sui controlli dell'intelligenza artificiale nel sistema statunitense che si combatterà anche a colpi di finanziamenti di Super PAC e di campagne elettorali.**
- 7. I bilanci approvati dalle 15 partecipate statali quotate mostrano l'assoluta rilevanza di queste società nell'economia italiana, ma anche una stabilità, se non un peggioramento, dei principali parametri.**
- 8. Ceto medio, promessa tradita. Lavoro, casa e futuro sfumano. E la scuola non è più un ascensore. Fino a pochi decenni fa i sacrifici dei padri garantivano una vita migliore ai figli.**
- 9. Estate ai tempi di Hormuz: vacanze a km 0, ferie spezzettate e più brevi, la maggioranza preferisce restare in Italia: la rivincita dei borghi e delle città d'arte.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49I>



Sergio Fabbrini – Il Rapporto Draghi e la Ue: Aspettando Godot – Il Sole 24 Ore

Lunedì scorso, **Mario Draghi ha incontrato Ursula von der Leyen**, presidente della Commissione europea, per discutere lo stato di attuazione del suo **Rapporto su "Il futuro della competitività europea"**. Il Rapporto fu presentato due anni fa, il 9 settembre 2024, alla Commissione europea (che lo aveva richiesto). Dopo due anni, solamente il 15,7 per cento delle sue 383 raccomandazioni è stato implementato. Nel 1952, **Samuel Beckett**, uno dei maggiori scrittori irlandesi, pubblicò un'opera intitolata *Aspettando Godot*, dove i due protagonisti discutono in attesa di una persona, Godot, che non arriva mai. Il Rapporto è l'equivalente di Godot. Siamo in attesa che venga implementato, ma non avviene. **Perché Godot fatica ad arrivare? Il Rapporto del 2024 aveva individuato tre aree di intervento** per rilanciare la crescita europea in un mondo in cambiamento. **Primo.** *«L'Europa deve riorientare profondamente i suoi sforzi collettivi per colmare il divario di innovazione con gli Stati Uniti e la Cina»*, a cominciare dall'IA. **Secondo.** **L'Europa deve dotarsi di «un piano congiunto per la decarbonizzazione e la competitività. (...) La decarbonizzazione sarà un'opportunità per l'Europa. Ma se non riusciamo a coordinare le nostre politiche, c'è il rischio che la decarbonizzazione sia contraria alla competitività e alla crescita».** **Terzo.** **L'Europa «deve aumentare la propria sicurezza, riducendo le dipendenze. La sicurezza è un prerequisito per la crescita sostenibile. L'aumento dei rischi geopolitici può aumentare l'incertezza e frenare gli investimenti».** Sulle tre aree, corrispondenti a tre transizioni (tecnologica, ambientale, militare), **l'intervento europeo avrebbe dovuto essere strettamente coordinato, se non guidato da istituzioni sovranazionali** (Commissione europea) e sostenuto da risorse comuni. Le tre transizioni avrebbero richiesto una mobilitazione di capitale pubblico e privato che il Rapporto quantificava a 800 miliardi di euro l'anno. **Nel frattempo, il mondo è cambiato.** Nel 2024 c'era Biden, ora c'è Trump. **L'urgenza di un'iniziativa europea è diventata ancora più forte, in particolare nel campo della difesa** (gli 800 miliardi sono divenuti 1.200 miliardi). Tale iniziativa europea, tuttavia, è ostacolata dalla maggioranza nazionalista emersa con le elezioni del Parlamento europeo dell'8-9 giugno 2024, oltre che predominante in molti governi nazionali. **Le raccomandazioni del Rapporto non sono più condivise, ancora di meno lo è la proposta di soluzioni sovranazionali alle sfide delle tre transizioni.** In interventi successivi al 2024, raccolti nel volume appena pubblicato, *Competere o sparire*. **Per un nuovo paesaggio europeo, Mario Draghi precisa ulteriormente le ragioni che hanno condotto alla crisi del modello economico e istituzionale dell'Europa.** Quest'ultima si era basata su un'economia aperta che ora è divenuta una vulnerabilità; si era basata sulla domanda esterna che ora l'ha resa dipendente dalle decisioni politiche di altri Paesi; si era basata su tecnologie mature che ora la rendono marginale nell'innovazione tecnologica; si era basata su un sistema a diffusione dei poteri che ora la indebolisce di fronte a grandi potenze. **L'Europa si era aperta al mondo senza completare il suo mercato interno.** Non poche delle regole che ne hanno ostacolato la crescita sono nazionali, introdotte per difendere le rendite di potenti interessi elettorali domestici. **Certamente, per uscire dalla trappola della crescita limitata è utile siglare nuovi accordi commerciali con altre aree del mondo.** Ma ciò è insufficiente se non si risolve l'incoerenza che è al cuore del modello economico europeo. *«La durezza esterna richiede profondità interna»*, dice Draghi. **Con un mercato unico incompleto, le stesse politiche industriali sono destinate a fallire.** Gli stati europei *«spenderanno in modo inefficiente, frammenteranno gli investimenti lungo linee nazionali e si imporranno costi a vicenda. L'Europa deve riformarsi per superare la propria frammentazione»*, precisa Draghi. Una conclusione cui è giunto anche il recente *Florence Report* curato da **Marco Buti, Giancarlo Corsetti e Anna**



Peychev. Se non tutti i Paesi avvertono la necessità di fare un salto in avanti nell'integrazione, allora, per Draghi, **un gruppo di Paesi dovrebbe andare avanti**, come è avvenuto con l'adozione della moneta comune. È la strategia del federalismo pragmatico. pragmatico, perché si basa su "chi ci sta". **È federalismo, perché mira a creare nuove istituzioni, dotate di una loro autonomia decisionale**, come non avviene nelle varie formule di cooperazione rafforzata. **È il modello della Banca centrale europea**, rappresentativa delle banche nazionali che hanno adottato l'euro ma, allo stesso tempo, da esse autonoma nel prendere le sue decisioni. Insomma, **l'Europa deve riformarsi oppure è destinata a sparire**. Mai si erano presentate, nell'ultimo secolo, le condizioni per consentire all'Europa di fare un salto verso una propria sovranità, nella tecnologia, nell'energia e nella difesa. Ma la configurazione politica favorevole a fare quel salto è quanto mai debole. Per **Daron Acemoglu e James A. Robinson**, in *Perché le nazioni falliscono*, la storia è ricca di esempi di sistemi che sono declinati, quasi senza accorgersene, perché prigionieri di interessi particolaristici, preoccupati solamente del breve periodo. Non è il caso di liberare la strada del Godot europeo dalle barriere e logiche nazionaliste?

2

Carlo Verdelli – Un garante in tempi difficili – Corriere della sera

La Carta italiana non nasce da un dio ma da un'idea: disegnare **la nuova architettura morale e civile di un Paese uscito malconco da due guerre e frantumato da vent'anni di dittatura**, per scongiurare il rischio che si ripetessero le prime e potesse tornare sotto qualsiasi forma la seconda. Da 80 anni, il custode di questa anima originaria è il presidente della Repubblica. Da più di 11, record di longevità di carica, **il compito di guardiano e insieme di arbitro è ricoperto da Sergio Mattarella**. Raggiunti proprio in questi giorni gli 85 anni, gliene mancano un po' più di due per concludere il secondo e ultimo mandato. Scadrà ufficialmente a febbraio 2029; va però sottratto il semestre bianco, che lo priva della facoltà di sciogliere anticipatamente le Camere e che di fatto ne depotenzia la funzione. Se la campagna elettorale continua così come è cominciata, salvo ulteriori peggioramenti del tono e del clima, **sarà per Mattarella il periodo più complesso e delicato di tutta la sua permanenza al Quirinale**. Gli auguri non gli vanno fatti per il fresco compleanno, ma per la salita impervia e scivolosa che l'aspetta. Forgiato alla scuola della politica democristiana, tre volte ministro (all'Istruzione, riformò la scuola elementare; alla Difesa, abolì la leva militare obbligatoria), padre di tre figli, vedovo, **il fratello Piersanti ucciso dalla mafia**, Mattarella è uomo di poche e misurate parole pronunciate quasi a bocca chiusa, **mite nei gesti e nel sorriso ma inscalfibile nella fede istituzionale a difesa di quella Costituzione** che mai come ora è sottoposta a pressioni crescenti per cambiarne pezzi, stabilire equilibri di potere diversi da quelli su cui è stata edificata, toglierla dall'aura di intoccabilità che ancora la circonda (e l'esito del referendum sulla Giustizia ne è una prova) e modificarne il Dna. È evidente che il governo in carica sta operando in questa direzione, come è altrettanto evidente che **questo presidente della Repubblica è l'ostacolo principale sul percorso, comunque non facile, della mutazione genetica della Carta**. Al di là del garbo istituzionale, il problema per la maggioranza è fare i conti con un Capo dello Stato sfavorevole a tanto cambiamento, dall'introduzione del premierato in giù. La sfida per l'opposizione è difendere, forse con più energia, il primo cavaliere di questa Costituzione, con la consapevolezza di che cosa significherebbe ritrovarsi a breve **un Presidente meno sensibile al mantenimento della grammatica della nostra democrazia**, messa a punto da Luigi Einaudi, il predecessore più caro a Mattarella. **Grammatica che sarebbe già stata**



almeno in parte riscritta se non ci fosse stato a preservarla, a pretenderne il rispetto, il fattore Mattarella. Chi considera il suo rigore gentile una fortuna in tempi scompigliati, dove spuntano nuovi leader minacciosi e vecchi leader che inseguono i primi alimentando il caos, pensa con preoccupazione al dopo di lui. Viceversa, chi preme per voltare pagina, lasciando del libro giusto la copertina, **vede in questo anziano e cocciuto democristiano uno scoglio** da superare, lasciandoselo alle spalle. Eppure gestire l'uscita di Sergio Mattarella non è affare di poco conto per chiunque vincerà le prossime elezioni, specie se a spuntarla sarà la destra maggioritaria e securitaria che ha preso coraggio durante gli ultimi quattro anni di governo. L'uomo del Colle è piuttosto amato dagli italiani, che a sua volta ama con sentimenti mai esibiti di umana partecipazione. **Lo si sente sulla pelle questo reciproco intendersi sulle cose che davvero contano.** E certe sue frasi sono dure da cancellare, come quando si presenta, il 3 febbraio 2015, da Presidente ai suoi concittadini: *«La Costituzione è la nostra bussola. Ho la responsabilità di rappresentare l'unità nazionale»*. E ancora: *«L'impegno di tutti deve essere rivolto a superare le difficoltà della gente e a realizzare le loro speranze»*. E proprio quest'ultima parola, *«speranza»*, il seme che Sergio Mattarella ha provato a spargere in tutti questi anni. Speranza mentre il mondo riscopre il furore della guerra. **Speranza mentre le povertà avanzano e il futuro si fa complicato.** Speranza, soprattutto, nel bene più prezioso per chi ha la fortuna di vivere in una democrazia: **«La libertà non è un punto di arrivo acquisito una volta per tutte: va custodita ogni giorno»**. Nella sua funzione di sentinella, consapevole però dei diritti di chi ha preso più voti, **ha firmato per sua stessa ammissione leggi che non condivideva.** Quante altre lo aspettano da qui al termine di questa legislatura, con un governo che accelera con forza il passo in vista delle elezioni? L'attende un finale di partita dove la figura che rappresenta rischia di diventare, se non un bersaglio, un fastidioso intralcio. **Ma la libertà non si custodisce stando sopra un albero.** E Mattarella lo sa meglio di chiunque. Metta l'elmetto, se proprio serve. Tanto abbiamo appreso, durante il Covid, che al Quirinale c'è un bravo barbiere che gli sistemerà l'accurata piega in un baleno.

3

Giorgio Vittadini – La democrazia si impara – Avvenire

La difficoltà di governare l'Italia non dipende solo dagli assetti istituzionali o alla forza dell'esecutivo. Essa nasce soprattutto dalla debolezza culturale dei partiti che non ha permesso loro di contrastare altre logiche di potere estranee alla politica e al bene comune. Che cosa è successo alla politica italiana? **Le crisi degli ultimi decenni sono maturate quasi sempre da contrasti all'interno delle maggioranze.** E questo è il segno dell'assenza di un programma condiviso prima ancora che di una questione numerica. La democrazia resta il sistema *"imperfetto più perfetto"* per una vita civile e per garantire le libertà fondamentali delle persone. Ma **occorrono diversi criteri per salvaguardarla:** un processo elettorale e il pluralismo; il funzionamento del governo; la partecipazione politica; la cultura politica; il rispetto delle libertà fondamentali. **Le urne non bastano a garantire la democrazia.** Lo abbiamo visto in alcuni contesti internazionali, dall'Iraq all'Afghanistan si è pensato che fosse sufficiente esportare il modo di votare per creare istituzioni democratiche. È stato il più grave errore di una visione neoimperialista. **I partiti devono essere legati strettamente ai territori dove operano e dialogano anche con i movimenti culturali, con i sindacati, con le diverse associazioni presenti.** Non sono solo strumenti di rappresentanza ma anche luoghi di formazione. il rapporto tra società e istituzioni deve favorire l'elaborazione di idee, la costruzione del consenso e la selezione di una classe dirigente radicata nella realtà. Il modello bipolare



importato dal mondo anglosassone ha favorito la personalizzazione della politica e la formazione di partiti autoreferenziali, privi di una reale vita interna. I congressi sono diventati una "*chimera*"; il dibattito culturale si è inaridito, la partecipazione si è ridotta in modo inquietante. **La politica ha progressivamente perso il contatto con quella società che ne deve alimentare idee e competenze.** In questo modo il Parlamento ha lentamente e inesorabilmente perso la sua centralità. Ma **una vera democrazia vive solo con un Parlamento autorevole, composto da persone che conoscono "l'arte del possibile"**; capaci di discutere, di mediare e costruire sintesi e non semplicemente ratificare decisioni prese altrove. **Riforme importanti per la vita del Paese devono essere elaborate dalle commissioni parlamentari attraverso un confronto tra maggioranza e opposizione.** Attualmente prevale una contrapposizione radicale permanente che rende sempre più problematico affrontare le questioni che il Paese si trova di fronte. Ma nel contempo è indispensabile **una nuova alleanza tra tutte le realtà sociali per elaborare proposte comuni sui grandi problemi del Paese:** sanità, istruzione, welfare, lavoro, e il cosiddetto "inverno demografico". La politica ha bisogno di tornare ad ascoltare una società capace di costruire esperienze e non soltanto di esprimere rivendicazioni. **È la vitalità della società civile che consolida e fa crescere la democrazia.** La differenza in una democrazia la fanno le persone, la loro educazione, la loro capacità di partecipare alla vita pubblica. Certamente informandosi, confrontandosi, esprimendo la propria opinione nelle diverse forme permesse oggi dagli strumenti digitali, ma **soprattutto partecipando all'attività dei cosiddetti corpi intermedi:** associazioni, cooperative, partiti, sindacati, scuole, perché solo in luoghi concreti, operativi è possibile costruire quella responsabilità personale senza la quale la democrazia si riduce a una procedura formale. **In definitiva, la democrazia vive se esistono comunità pensanti ed educative.** Ogni persona ha dentro di sé desideri di bene, di verità, di giustizia. Ma tale desiderio non cresce spontaneamente: ha bisogno di luoghi, relazioni, esperienze che lo accompagnino. **L'educazione è uno dei fondamenti della vita democratica.** Senza cittadini consapevoli e coinvolti nella vita sociale, ogni istituzione rischia di diventare vuota e il potere si concentra inevitabilmente nelle mani di pochi. **Per questa ragione è giusto ritenere che il primo compito dei corpi intermedi sia quello di ritornare a educare.** Questo significa accompagnare le persone, soprattutto i giovani, a diventare protagonisti della vita sociale. Deve essere un lavoro paziente, graduale, quotidiano, spesso invisibile ma decisivo. Solo delle "*comunità vive*" possono formare cittadini liberi.

4

Simone Mesisca – La calma prim delle bombe? - L'Altravoce

Segrete trattative sottobanco? Quella di ieri è stata una giornata di insolita e sospetta calma nel Medio Oriente. Gli Stati Uniti non hanno condotto nemmeno un attacco contro l'Iran, mentre **Teheran si è limitata al lancio di alcuni missili contro il Bahrain**, effettuato nelle ultime ore di venerdì (già sabato in Medio Oriente). Da allora sono seguite ore di strana tranquillità, dopo oltre due settimane di strike reciproci. Non così invece nel Mar Rosso, dove nella notte tra venerdì e sabato **l'aviazione saudita ha condotto degli attacchi contro il porto yemenita di Hudaydah**, nel territorio controllato dagli Houthi. Poche ore dopo è arrivata la rappresaglia degli Ansar Allah (questo il vero nome degli Houthi alleati dell'Iran), che hanno lanciato missili e droni contro la raffineria di ARAMCO (il gigante del petrolio saudita) a Jazan, nel sud del Paese, dove si sono registrati grossi incendi. Secondo quanto riportato dal portavoce del movimento yemenita, Yahya Saree, gli Houthi avrebbero preso di mira anche l'oleodotto est-ovest che porta



il petrolio saudita dai giacimenti nel Golfo Persico al porto di Yanbu, sul Mar Rosso, l'ultimo grande terminal rimasto per l'export di greggio saudita. **Non si sarebbero registrati colpi però né a Yanbu né sull'oleodotto**, segno che la contraerea è riuscita a intercettare le minacce. Secondo quanto riportato ieri da Reuters, infatti, un sistema di difesa aerea Patriot gestito da personale militare greco in Arabia Saudita avrebbe intercettato due missili balistici lanciati dallo Yemen, proprio contro le raffinerie di petrolio di Yanbu. Sempre nella notte, il Presidente Donald Trump ha tenuto il suo discorso al Gala-bis dei corrispondenti della Casa Bianca, presso il Waldorf Astoria di Washington, dopo che il primo evento era stato annullato lo scorso aprile per il tentato assassinio del Presidente. Tra i tanti temi toccati da Trump c'è stato naturalmente anche **l'Iran, sul quale il tycoon ha reso noto che gli Stati Uniti stanno parlando «più seriamente con l'Iran»**, e che «non ho fretta di chiudere» il dossier. Il tema di fondo rimane sempre lo stesso: *«Non permetteremo che si dotino di armi nucleari»*. Qualche ora prima, in un incontro tenutosi con la stampa nello Studio Ovale, Trump aveva risposto a chi gli chiedeva se avesse già preso una decisione sulla possibilità di un attacco massiccio contro Teheran, che *«no, non l'ho ancora presa. Stiamo parlando con loro proprio ora»*. **Se la diplomazia è effettivamente in movimento, questa volta sembra farlo veramente sottotraccia**, contrariamente alle continue fughe di notizie che avevano caratterizzato il processo diplomatico di aprile e maggio. Non si può però escludere che quella di ieri sia stato il respiro profondo prima del balzo; negli ultimi giorni il ponte aereo americano dagli Stati Uniti al Medio Oriente (via Europa) era stato trafficatissimo, forse troppo per segnalare solo una postura aggressiva americana in vista del negoziato. **Il silenzio, tuttavia, non permette di escludere che Iran e Stati Uniti stiano effettivamente parlando di un nuovo accordo** (o di tornare al vecchio Memorandum decaduto). Nel frattempo, comunque, la tv di stato iraniana affermava, citando i Pasdaran, che quattro imbarcazioni che avevano intenzione di transitare nell'area meridionale dello Stretto di Hormuz tramite la rotta omanita sono state fermate nelle ultime 24 ore, *«dopo che la Marina ha sparato colpi di avvertimento»*. Inoltre, secondo quanto dichiarato ieri da Mohammad Bagher Zolghadr, capo del consiglio Supremo per la sicurezza nazionale, *«i lanci continui e mirati dei nostri combattenti continueranno fino alla completa resa del nemico e alla vendetta per il sangue dei bambini oppressi di Minab e Lamerd»*, ha dichiarato facendo riferimento agli oltre 160 bambini uccisi nel primo giorno di guerra. Nel frattempo, il Medio Oriente rimane sospeso tra una tregua fragile e un ritorno alla guerra aperta.

5

Carlo Cottarelli – La crisi? Ecco i veri numeri - Corriere della sera

Ci risiamo. La tregua tra Stati Uniti e Iran è ormai finita. Hormuz è quasi chiuso, come pure Bab el-Mandeb sul Mar Rosso e il prezzo del greggio si è di nuovo impennato. Che accadrà ora all'economia mondiale, e come dovrebbe rispondere il governo italiano a questi sviluppi? **Facciamo un passo indietro. La crisi iniziata a fine febbraio con l'attacco all'Iran non ha per ora causato, nonostante tutto, i danni economici devastanti che qualcuno aveva prospettato**. Se prendiamo, in particolare, l'economia italiana, la crescita del Pil nel primo trimestre (che comprendeva già marzo, mese di guerra) è stata un po' più alta del previsto e i dati disponibili per occupazione, produzione industriale e costruzioni per aprile e maggio **sono piuttosto buoni**. Giovedì prossimo l'Istat pubblica le stime del Pil per il secondo trimestre. **Non mi aspetto certo l'inizio di una recessione**. Lo stesso vale per le altre principali economie. È vero che la Cina (per la quale sono già disponibili le stime del Pil per il secondo trimestre) ha rallentato, con un tasso di crescita dello 0,9% rispetto all'1,3% del primo trimestre, ma non è



certo un disastro. **Perché questa tenuta dell'economia mondiale?** Il prezzo del greggio, pur aumentando, non aveva raggiunto livelli record: al netto dell'inflazione si era rimasti un po' al di sotto del 2022 e del 30% più bassi del 2011-12 e del secondo shock petrolifero degli anni '70 (quando peraltro il peso del petrolio come input produttivo era ben superiore a quello attuale). A questo aveva contribuito sia il convincimento da parte dei mercati che Hormuz non sarebbe stato chiuso per un periodo prolungato, anche alla luce delle difficoltà politiche per Trump di avere prezzi elevati della benzina negli Usa. Inoltre, **l'economia mondiale aveva iniziato ad aggiustarsi alla chiusura di Hormuz, dirottando verso il Mar Rosso** il petrolio che non poteva più passare per Hormuz e aumentando le fonti di approvvigionamento da altre parti del mondo. Inoltre, l'aumento dei prezzi degli idrocarburi ne conteneva il consumo. Come cambia ora la situazione? **La chiusura non solo di Hormuz ma anche dell'alternativa Mar Rosso ha riportato il petrolio (versione Brent) vicino ai 100 dollari al barile.** Siamo ancora sotto il livello di 120 dollari raggiunto nell'aprile scorso, ma il greggio potrebbe crescere ancora. Brutta notizia in termini immediati soprattutto per l'inflazione. Ma, riguardo all'impatto sull'attività produttiva, **continuo a pensare che non siamo comunque di fronte a una crisi neppure lontanamente confrontabile con quella Covid**, con quella di Lehman Brothers, o con quella del debito sovrano europeo di una quindicina di anni fa, anche perché resto convinto che, dopo una fase anche più intensa dei bombardamenti reciproci, le due parti torneranno a una qualche forma di tregua. Nel frattempo, cosa deve fare il governo Meloni? **Do per scontato che le maggiori entrate Iva derivanti dall'aumento del prezzo dei carburanti pre-imposte saranno usate per ridurre le accise** (le celebri accise mobili). Ma è poca cosa: questo meccanismo evita semplicemente di far aumentare il prezzo alla pompa più di quanto aumenta il prezzo del carburante al netto delle imposte. **Trovare soldi per andare oltre a questo non sarà semplice.** Ma se si trovano soldi, questi dovrebbero essere usati per trasferimenti monetari alle famiglie o imprese più in difficoltà piuttosto che per interventi universali, come il taglio generalizzato delle accise. Di questo taglio beneficerebbe anche chi si può permettere di pagare la benzina un po' di più e conterrebbe l'aumento dei prezzi del carburante necessario per indurre famiglie e imprese a consumare meno benzina e gasolio, prodotti che sono diventati più scarsi per la chiusura dei due stretti. **C'è poi la questione di cosa può fare la spesa pubblica per sostenere l'economia** di fronte alle spinte recessive derivanti dalla maggiore «tassa» pagata ai produttori di petrolio. **La Commissione europea ci ha gentilmente concesso flessibilità per 6 miliardi nel 2026 e 14 nel 2027** purché li utilizziamo per ridurre la nostra vulnerabilità energetica. Credo che questi margini debbano essere **utilizzati solo se necessario**, ossia per evitare che l'Italia finisca in recessione. Sarà questo il caso? Vedremo, ma inviterei a una certa prudenza, visto che **si tratta comunque di ulteriore debito pubblico.**

6

Alessandro Aresu – Guerra sulla regolamentazione dell'AI: chi si contrappone, come e perché – Startmag

Tra i leader dell'intelligenza artificiale, Jensen Huang si è finora tenuto lontano da X e non ha pertanto fatto parte delle polemiche che hanno caratterizzato figure come Elon Musk e Sam Altman. Il fatto che **il 24 luglio 2026 abbia deciso di aprire un account su X** e di twittare dimostra anzitutto due cose. **La prima è che la piattaforma di proprietà di Musk è un luogo importante per la condivisione** di notizie e analisi sulle filiere tecnologiche, oltre a falsità e propaganda. In campi come i semiconduttori e la filiera dell'intelligenza artificiale, diverse voci usano l'immediatezza di X per accreditarsi e per discutere, e ciò vale anche per numerosi



ricercatori e analisti asiatici, tra cui cinesi, coreani e taiwanesi. **Non vedere tutto questo perché si cataloga ogni cosa secondo un solo metro di giudizio (le opinioni di Elon Musk) impedisce di seguire questo dibattito**, che continua ad avere luogo su X e in termini diversi su Substack, ben più che su altre piattaforme. La seconda ragione della presenza del fondatore e CEO di NVIDIA su X sta ovviamente **nel documento che ha deciso di diffondere, ovvero la lettera-manifesto “Open Weights and American AI Leadership”**. Il documento presenta i modelli open weight come componente essenziale della leadership statunitense nell'intelligenza artificiale. Dice in termini espliciti che primato degli Stati Uniti non dipenderà solo dal possesso del modello di frontiera più potente e che sarà legato a un ecosistema aperto e competitivo, in grado di diffondere l'intelligenza artificiale nei diversi settori produttivi, nella pubblica amministrazione, nelle università. **La diffusione è considerata un fattore dell'aumento della “sovranità”**, termine che il manifesto utilizza in modo esplicito. Pur riconoscendone i rischi, la lettera sostiene che **l'apertura migliora anche la sicurezza, ampliando il numero di soggetti in grado di individuare vulnerabilità** e di sviluppare contromisure. Un altro elemento significativo del documento è la definizione di **“distillazione”**, di cui si è parlato molto in queste settimane. Viene considerata una **“tecnica ampiamente utilizzata per il miglioramento dei modelli, la valutazione e validazione”** e **una pratica centrale per l'innovazione**. La lettera invita perciò a distinguere la distillazione legittima dall'estrazione abusiva di valore da sistemi chiusi, da affrontare attraverso norme giuridiche specifiche, senza **“divieti complessivi”**. Ovviamente tra i firmatari del documento **non possono esserci Anthropic e OpenAI**, perché sono gli avversari di questa prospettiva: il loro interesse continuerà con ogni probabilità a essere quello di chiedere provvedimenti di chiusura verso gli avversari, invocando il pericolo di sicurezza nazionale dei modelli cinesi e il loro furto di proprietà intellettuale. Né nel catalogo sono presenti **Alphabet e Amazon**, che sono anche tra i principali azionisti di **Anthropic**. Tra i firmatari però non ci sono solo realtà come **Hugging Face** (negli ultimi giorni al centro dell'attenzione anche per la vicenda di OpenAI), **la Linux Foundation o la francese Mistral**. Sono presenti aziende tecnologiche tradizionali statunitensi, come **Dell e IBM**. Ci sono **Meta e Microsoft**, sempre più lontana da **OpenAI**. E c'è anche l'altro polo della **“strana coppia”** con **NVIDIA** su cui ci siamo già soffermati varie volte, **Palantir**, oltre al gigante del venture capital **Andreessen Horowitz**, un'altra realtà tecnologica che ha fortemente sostenuto Trump. L'ingresso di **Jensen Huang sull'arena di X** va poi unito, ovviamente, alle **varie prese di posizione all'interno dell'amministrazione Trump sul caso Kimi K3** (con la distanza tra la lettura del Segretario al Tesoro e del Segretario al Commercio). In sintesi, **è in corso una lotta aperta sulla regolamentazione e sui controlli dell'intelligenza artificiale** che, come avviene nel sistema statunitense, si combatterà anche a colpi di finanziamenti di Super PAC e di campagne elettorali, nonché di accuse reciproche di anti-americanismo e complicità con la Cina.

7

Claudia Luise – Il bilancio delle partecipate statali diminuiscono gli utili e crescono i debiti - La Stampa

Gli ultimi bilanci approvati dalle 15 partecipate statali quotate mostrano l'assoluta rilevanza di queste società nell'economia italiana, ma anche una stabilità, se non un peggioramento, dei principali parametri. A fine 2025, i ricavi ammontavano a 235,6 miliardi di euro, sostanzialmente stabili (+ 0,18%) rispetto ai 235,2 miliardi del 2024. **Gli utili sono stati di 11 miliardi, in diminuzione del 33,2% sui 16,5 miliardi del 2024. I debiti, invece, sono cresciuti del 4,5%, giungendo a 129,1 miliardi, rispetto ai 123,5 miliardi del 2024. Sono**

8



aumentati anche gli investimenti, passati da 28,2 miliardi del 2024 ai 30,2 miliardi dell'ultimo anno (+ 6,9%), così come i dipendenti, dai 356.557 del 2024 ai 366.558 del 2025 (+ 2,8%). I dati sono stati rielaborati dal **Centro Studi di CoMar, diretto da Massimo Rossi** e sono relativi a tredici società dello Stato quotate, attive nell'industria e nei servizi: **Enav, Enel, Eni, Fincantieri, Italgas, Leonardo, Nexi, Poste Italiane, Raiway, Saipem, Snam, Tema, Trevi Fin.Ind.** Nel suo studio sul bilancio consolidato delle partecipate statali, giunto alla quinta edizione, CoMar ha calcolato anche che, tra il 2024 ed il 2025, **il rapporto tra utili e ricavi è sceso da 7,02% a 4,68%**, così come è in negativo anche quello tra debiti e ricavi, che aumenta dal 52,5% al 54,78%. Ricordando le diversità proprie delle singole partecipate, **l'analisi evidenzia che i ricavi, tra il 2024 ed il 2025, sono in aumento per tutte le partecipate**, tranne per Enav, Trevi Fin. Ind. ed Eni. **Proprio il Cane a sei zampe continua a guidare la classifica dimensionale**, con oltre 82,1 miliardi di euro, seguita da **Enel** (80,3 miliardi), **Leonardo** (19,5 miliardi), **Saipem** (15,4 miliardi), **Poste** (13,1 miliardi), **Fincantieri** (9,1 miliardi), sino ai 285 milioni di Raiway. **I maggiori aumenti dei ricavi sono stati per Italgas** (+ 39,7%), **Fincantieri** (+ 13,1%) e **Leonardo** (+ 9,8%). Gli utili sono in diminuzione per Enav, Enel, Eni, Nexi e Raiway, mentre **i maggiori aumenti sono per Fincantieri, Italgas, Leonardo, Poste e Snam**. L'indebitamento finanziario è in crescita per sei partecipate, tra cui, particolarmente, Saipem, Italgas e Poste Italiane; mentre questa voce migliora soprattutto per Enav, Leonardo ed Eni. **Gli investimenti, invece, sono in aumento soprattutto per Fincantieri e Terna**, seguite da Italgas e Poste. Ultimo punto sono i dipendenti: il maggiore datore di lavoro è Poste con 119.800 persone, seguita da Leonardo con 62.762, da Enel con 61.634, da Eni con 32.349 e da Fincantieri con 24.370. **Tra il 2024 e il 2025, solo Eni e Saipem hanno visto diminuire i propri dipendenti**, peraltro, di poche unità.

8

Raffaele Marmo – Ceto medio, promessa tradita – Quotidiano Nazionale

Il ceto medio non è soltanto una fascia di reddito. **È una forma della speranza occidentale: l'idea che il lavoro consenta una vita dignitosa**, che il risparmio conduca alla casa, che l'istruzione allarghi le possibilità dei figli e che il tempo, procedendo, migliori almeno un po' la condizione di ciascuno. **Per decenni le democrazie liberali si sono rette su questa promessa implicita**. Oggi la loro crisi comincia proprio nel punto in cui quella promessa continua a essere pronunciata, ma sempre meno persone riescono a riconoscerla la propria esperienza. La società centrale dell'Occidente non è precipitata in una povertà uniforme. **È accaduto qualcosa di più sottile e politicamente più destabilizzante: il benessere è diventato fragile, revocabile**, continuamente esposto a una spesa imprevista, a un contratto che termina, a un mutuo che cresce, a un servizio pubblico che non risponde. **Si può conservare un reddito discreto e sentirsi ugualmente in discesa**. La crisi di status precede spesso quella materiale: nasce quando il tenore di vita sopravvive, ma scompare la certezza di poterlo trasmettere. **La traiettoria ha radici più lontane della fiammata inflazionistica recente**. Trent'anni fa, sommati insieme, i redditi del ceto medio valevano quattro volte quelli dei nuclei più ricchi; alla metà dello scorso decennio il rapporto era sceso sotto tre. **Ma è il 2008 a imprimere a questa erosione un'accelerazione e soprattutto ne cambia il significato politico**. La crisi finanziaria ha trasformato una lenta retrocessione sociale in una promessa tradita. Negli Stati Uniti, laboratorio estremo della trasformazione occidentale, la riduzione della quota delle classi medie sul reddito complessivo delle famiglie è scesa dal 62 per cento del 1970 al 43 per cento del 2022, mentre quella dei ceti superiori saliva dal 29 al 48 per cento.



Louis Chauvel ha descritto questa condizione come una deriva più che come un crollo. Nel suo lavoro sul ceto medio, il declino non assume subito la forma della miseria visibile; si manifesta piuttosto come restringimento delle aspettative, paura del declassamento, difficoltà di trasmettere ai figli una condizione almeno pari alla propria. **È questa la forma più corrosiva della crisi: non la povertà che esplode, ma la fiducia che si consuma.** Il lavoro resta il primo luogo di questa disillusione. L'occupazione, in Europa e in gran parte dell'area Ocse, ha mostrato una tenuta superiore alle attese, ma **il dato quantitativo non esaurisce la qualità dell'esperienza.** A pesare non è soltanto ciò che entra ogni mese, ma ciò che il salario non riesce più a garantire: autonomia, stabilità, progetto. **C. Wright Mills aveva colto già nel dopoguerra la metamorfosi decisiva del ceto medio occidentale.** In *White Collar. The American Middle Classes* raccontò il passaggio dal vecchio ceto medio proprietario e autonomo a quello salariato, impiegatizio, amministrativo, inserito nelle grandi organizzazioni pubbliche e private. Quel «colletto bianco» guadagnava rispettabilità, consumi e riconoscimento, ma perdeva progressivamente controllo sul proprio destino. **La globalizzazione avrebbe reso più fragile proprio questa ambivalenza: promessa di ascesa e dipendenza strutturale,** status sociale e vulnerabilità economica. **Richard Sennett**, a sua volta, parla della «corrosione del carattere» prodotta da un capitalismo che chiede disponibilità permanente al cambiamento e rende sempre più difficile costruire una narrazione coerente della propria vita. **La flessibilità, quando riguarda l'impresa, può essere adattamento; quando diventa la condizione ordinaria dell'esistenza, può assumere il volto dell'incertezza.** La casa rende visibile questa frattura meglio di qualsiasi indice. Non rappresenta soltanto un patrimonio: è il luogo nel quale la precarietà dovrebbe arrestarsi, il bene che trasforma il reddito presente in sicurezza futura. Tra il 2015 e il terzo trimestre del 2025 **i prezzi delle abitazioni nell'Unione europea sono aumentati del 63,6 per cento e gli affitti del 21,1 per cento.** La casa, che per le generazioni del dopoguerra fu il segno dell'ascesa sociale, rischia così di **diventare il confine che separa chi eredita da chi deve conquistare tutto attraverso il lavoro.** È una trasformazione profonda perché altera il principio morale sul quale il capitalismo democratico aveva costruito la propria legittimità. Le diseguaglianze possono essere tollerate finché appaiono attraversabili; diventano politicamente esplosive quando le posizioni sembrano ereditarie. Anche l'istruzione, il più importante dispositivo democratico di emancipazione, fatica a mantenere la promessa. La scuola continua a cambiare molti destini individuali, ma non riesce più, con la stessa forza, a correggere il peso dell'origine. **Le più recenti analisi dell'Ocse confermano quanto il reddito, l'istruzione e l'occupazione dei figli restino legati alla posizione dei genitori.** Il punto non riguarda solo l'equità. L'ascensore sociale guasto non produce soltanto ingiustizia; produce decadenza. A questo si aggiunge **il progressivo indebolimento di quel salario indiretto costituito dai servizi pubblici.** E quando l'accesso a una cura, a un asilo o a un'istruzione di qualità dipende dalla capacità di comprare sul mercato una soluzione individuale, **lo Stato sociale cessa di correggere le diseguaglianze e comincia a riprodurle.** La crisi democratica matura dentro questa distanza tra cittadinanza formale e possibilità effettive. Chi teme di perdere la posizione conquistata può essere più radicale di chi non l'ha mai posseduta. **Non domanda necessariamente uguaglianza; domanda che il proprio rango, il proprio lavoro, il proprio quartiere e la propria cultura non vengano svalutati.** Le destre illiberali, ma anche i populismi indistinti, entrano in questo vuoto offrendo una risposta immediata: protezione, confini, priorità, appartenenza. Trasformano una crisi di mobilità in conflitto identitario e indicano nello straniero, nelle élite o nelle istituzioni sovranazionali i responsabili di una retrocessione che ha cause assai più complesse. Ma le



democrazie liberali perderanno il ceto medio finché parleranno ad esso soltanto di crescita aggregata, occupati complessivi e opportunità future. **La sua domanda è più concreta e insieme più profonda: poter lavorare senza consumarsi nell'incertezza**, abitare senza impoverirsi, curarsi senza pagare due volte, educare i figli senza consegnarne il destino al patrimonio familiare. **La libertà politica conserva il proprio valore soltanto quando trova una traduzione nella vita ordinaria.** La promessa tradita non si ricompone con un altro sussidio né con la restaurazione nostalgica di un mondo scomparso. **Occorre restituire valore al lavoro, accessibilità alla casa, qualità ai servizi e forza emancipatrice all'istruzione.** Il ceto medio non chiede di essere sedato, ma di tornare a credere che il domani sia uno spazio aperto. Una democrazia comincia a indebolirsi quando questa vita normale diventa un privilegio.

9

Mauro Evangelisti – Vacanze a Km 0 – Il Messaggero

Due virgola sette euro. **A Roma, sull'Al, il costo del gasolio al litro si avvicina drammaticamente a quel prezzo siderale.** Lo stesso succede a Milano. E la benzina? Si tocca il picco di 2,40 euro nella Capitale, di 2,60 nel capoluogo lombardo. Certo, se invece della formula "servito" ci si affida al "self service", qualcosa si risparmia, ma la realtà è che le cifre che vediamo ai distributori sono **il simbolo delle ferie ai tempi della chiusura dello Stretto di Hormuz.** Preoccupati dagli aumenti dei costi dei carburanti, degli hotel, dei biglietti aerei soprattutto sul lungo raggio, ma anche dalle tensioni in alcune aree del mondo, gli italiani stanno scegliendo periodi di ferie brevi, chi pub anche più di uno nell'arco dell'estate, e distanze ridotte. Per questo c'è la rivincita delle seconde case - al mare, in collina o in montagna - dei borghi, delle città d'arte. **Sono anche cambiate le abitudini.** Gli scenari del secolo scorso - la famiglia che resta due mesi al mare con il papà che magari si presenta solo nei week-end - sono minoritari sia per ragioni economiche sia perché comunque quel modello non risponde alla richiesta di sempre nuove sollecitazioni nell'epoca dello scrolling. Anche **le interminabili giornate sotto l'ombrellone si sono ridotte**, concentrate nei week-end perché poi si vuole fare altro. Nella riviera romagnola, nei giorni scorsi, si è aperto un dibattito sul fatto che **gli hotel hanno buoni tassi di riempimento, ma nei bagni - gli stabilimenti - c'è folla solo al sabato e alla domenica.** Come è possibile? Semplicemente, anche se si pernotta in riviera, in pochi restano sette giorni su sette fissi sotto l'ombrellone. Cosa dicono i numeri?" **Confturismo-Confturismo, in collaborazione con Swg, ha pubblicato i dati di una ricerca:** partiranno **3 milioni di italiani in più** dello scorso anno, ma proprio **con la formula delle vacanze spezzettate, frammentate in più segmenti.** Questo vale per il 58 per cento. Il 125 per cento si accontenterà di un solo breve periodo, mentre il 17 per cento non potrà permettersi neppure quello. Ancora: solo il 52 per cento punterà su una vacanza che duri almeno una settimana. **Diminuisce anche la percentuale di chi andrà all'estero** (era il 44 per cento un anno fa, sarà solo il 37 per cento questa estate). Addirittura è **dimezzato - almeno secondo questa ricerca - il numero dei viaggiatori verso destinazioni extraeuropee:** anche qui conta l'incertezza economica, ma entrano in gioco altri fattori come i timori di viaggiare (o di fare transito) nelle aree del Medio Oriente, ma anche una certa riluttanza rispetto al viaggio negli Stati Uniti di Donald Trump. **Sulla prevalenza della scelta "local" c'è la conferma di Manfred Pinzger, Consigliere CNEL e presidente di Confturismo-Confturismo:** «L'estate 2026 conferma sfide e opportunità per il turismo: da un lato, resta prioritario sostenere i consumi interni per consentire a un maggior numero di italiani di concedersi una vacanza; dall'altro, **la tendenza a distribuire**



il budget su più periodi di vacanza può favorire la valorizzazione delle aree interne e dei borghi». Questo scenario favorisce anche le città d'arte, a partire da Roma, che potrà beneficiare di questa formula di vacanze più brevi e all'interno dell'Italia (o dell'Europa). **Secondo Federalberghi saranno 36 milioni gli italiani in vacanza, ma permane la fotografia di periodi brevi e più spalmati**, vale a dire nell'arco temporale tra giugno e settembre. E **nonostante la stangata carburanti, anche per oggi è previsto il bollino rosso** per la circolazione (27 milioni di spostamenti di autoveicoli secondo l'Osservatorio mobilità stradale di Anas), mentre il prossimo week-end sarà da bollino nero.

A cura di Alessandro Vaccari